

La condizione umana. Abbiamo un passato ancestrale che fa di ciascun corpo una porzione, assieme limitata e infinita, della storia della Terra

Quell'istante trascurabile della nascita

Emanuele Coccia

Come tutte e tutti, ho dimenticato tutto. Il sapore e l'odore di quel momento, le persone che erano attorno a me, gli oggetti che popolavano quella stanza. Ho dimenticato il giorno e l'ora, ho dimenticato i miei pensieri e le mie emozioni. Ho dimenticato il tono che la luce aveva nei primissimi momenti. Forse non potevo che dimenticare. Tutto si mostrava per la prima volta, tutto era troppo diverso, troppo nuovo, troppo intenso perché potessi portarlo con me. Dovevo dimenticare, e dimenticare tutto.

Come tutte e tutti, ho dimenticato tutto. Siamo ossessionati dalla morte e dall'invecchiamento eppure badiamo pochissimo alla nascita, a quello che succede quando nasciamo, alle tracce che un simile evento lascia sul nostro corpo e nella nostra anima. Eppure è proprio in quel momento che l'insieme disparato delle cose, degli elementi e delle persone si organizza in qualcosa di unitario, diventa mondo.

Come tutte e tutti, ho dimenticato tutto. Ho dimenticato di essere nato. Eppure è solo perché nasciamo che siamo al mondo. La nascita non è solo la condizione di possibilità della vita sulla terra, il suo primo, trascurabile istante. È l'evento che cesella il nostro volto, la nostra natura. Avere nascita

significa non essere che la metamorfosi di qualcun altro e qualcos'altro. Avere nascita significa essere fatto della stessa materia di cui son fatte tutte le cose che sono davanti a noi.

Nascere non è che questo, l'evidenza che non siamo altro che la trasformazione di una porzione infinita della carne di questo pianeta. Non c'è un inizio assoluto: qualcuno ci ha fatti, e ci ha fatti a partire dal corpo del pianeta di cui lui stesso era una parte. Ma la parte del corpo di nostra madre che abbiamo inglobato nel nostro - così come quello, apparentemente più ridotto, di nostro padre - non sono che stadi di una catena infinita di trasformazioni e di inclusioni: eravamo parte del loro corpo prima di diventare ciò che siamo, ma anche tutto quello che ciascuno dei due corpi è stato prima di generarci. Abbiamo un passato ancestrale che fa di ogni nostro corpo una porzione assieme limitata e infinita della storia della Terra, della storia del pianeta, del suo suolo, della sua materia.

Nascere per ogni vivente è questo: fare l'esperienza di essere una porzione della materia infinita di mondo, che arriva a dire io diversamente da prima. Non abbiamo bisogno di percorrere il mondo per sentire il mondo, per vederlo, per percorrerlo in tutta la sua infinità. Basta scorrere la memoria materiale e spirituale del nostro corpo. Ciascuno di noi è la storia della Terra, una sua versio-

ne, una sua possibile conclusione.

Nascere per ogni vivente è questo: non poter separare la propria storia da quella del globo, non poter fare la distinzione tra il locale e il globale. Nasciamo in un corpo specifico e insostituibile, partorito e generato da un altro corpo specifico e insostituibile, eppure ciascuno dei viventi esprime la vita di tutto il pianeta, passata, presente e futura.

È sempre la Terra che dice io in noi. Siamo mondo, ciascuno di noi lo è a modo suo, ciascuno di noi permette a Gaia di dire Io. Siamo assieme il suo contenuto ma anche e soprattutto la sua forma. L'io non è mai una funzione o un'attività puramente personale: è una forza geologica.

Come tutte e tutti, ho dimenticato tutto. O forse non ho dimenticato. Forse quel sapore e quell'odore, quella luce e quelle primissime immagini sono diventate il tessuto e la carne di ogni percezione. Forse è grazie a quella immagine che tutto ci sembra essere al mondo. Forse è quella immagine che trasforma le cose in cose colori forme e realtà di questo mondo.

Quando pensiamo a un'immagine del cosmo ci viene in mente una foto, la AS17-148-2272, o *Blue Marble* scattata il 7 dicembre 1972, nello spazio, a una distanza di circa 29.000 chilometri dal nostro mondo. Ogni volta che pensiamo alla terra pensiamo a quella sfera persa nel nulla. Eppure non abbiamo bisogno di uscire dall'orbita e di lanciarci nello spazio per avere un'immagine del pianeta. Ciascuno di noi lo è. Nascere non significa solo essere una parte del mondo. Significa anche e soprattutto diventare un atlante a cielo aperto del mondo: ogni vivente non è solo mondo, è uno specchio, chiamato ad accogliere in sé, come immagine, il mondo stesso. Siamo il mondo come soggetto e come immagine.

La vita è il movimento per cui il mondo si riflette in una delle sue parti, diventa un'immagine custodita da una delle sue porzioni. Quello che chiamiamo coscienza non è che questo e ogni vivente è necessariamente coscienza del mondo: immagine del mondo non in quanto anatomia ma in quanto specchio. Non serve nem-

meno iniziare a percepire: ogni vivente non è che questa capacità di riflettere la totalità del mondo in tutto quello che fa, di diventare e di custodire l'immagine di tutto il pianeta. Non abbiamo bisogno della globalizzazione per ritrovare la totalità: nel cuore di ogni vivente si concentra una prospettiva su tutte le cose: e questa prospettiva, questa totalità non è quella di un oggetto ma quella di una vita possibile. Un io non è che un modo di permettere alla Terra di trovare una casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore sarà domenica 15 alle ore 21 a Carpi in Piazzale Re Astolfo

Ogni vivente è uno specchio che accoglie l'immagine del mondo

Ambiguità

«Ritratto», ceramica di Bertozzi & Casoni, 2019. La mostra si tiene a Sassuolo presso il Museo Bertozzi & Casoni

SE LA SCIENZA DIVENTA APPASSIONANTE COME UNO SPETTACOLO



Esperienza immersiva

Con Telmo Plevani e Deproducers, grazie a brani musicali inediti, a immagini suggestive e a una scenografia costruita ad hoc, una conferenza scientifica diventa un'esperienza immersiva alla portata di tutti. In *DNA* il pubblico avrà l'occasione di ripercorrere la storia che accomuna ogni essere umano, dalla formazione delle prime cellule alla comparsa dell'*Homo Sapiens*, fino alle nuove conquiste della genetica, attraverso uno spettacolo appassionante che sottolinea il valore della ricerca scientifica sia come strumento fondamentale contro il cancro, sia come metafora del processo di miglioramento di se stessi attraverso la conoscenza (Carpi, Piazza Martiri, venerdì 13 ore 22)

UNA SOCIETÀ LIQUIDA SENZA IL SENSO DELLA COMUNITÀ



A Modena

La mostra di Vittorio Guida *Where Are We Now? Volumi I e II*, racconta un futuro già fattosi presente, in un'efficace sintesi di primitivo e digitale, interrogandosi su ciò che siamo oggi o, meglio, su «dove» siamo oggi. Ne emerge un ritratto di una società felicemente liquida che sta perdendo il senso della comunità, dominata dalla paura, dal rancore e dall'ostilità di vite disgregate in una corsa senza meta. L'autore pone la giusta distanza tra sé e l'oggetto della sua ricerca, anche attraverso lo sguardo di un alieno che ci invita a ricordare chi siamo veramente (Modena, Palazzina dei Giardini, produzione: Fondazione Modena Arti Visive)

